APPELLO

AL BUON SENSO AL DIRITTO ED ALL' ISTORIA

IN RISPOSTA ALL' OPUSCOLO

IL PAPA E IL CONGRESSO

PER ALFREDO NETTEMENT

I. Nel momento assegnato alla riunione del Congresso, una voce si eleva che vi cita il Sovrano Pontefice e predice lo scioglimento della quistione romana. Qual'è questa voce? lo l'ignoro. L'autore dell'opuscolo *il Papa ed il Congresso* tace il suo nome. » È, dice egli, la voce d'un cattolico sincero » — che ne so io? — Una voce che rispetta ugualmente e i diritti del popolo e gl'interessi della religione » — Che ne so io, ripeterò anche una volta? L'incognito non si addice a colui che in sì grande dibattimento manifesti la sua opinione, perchè si ama conoscere chi parla ed a cui si parli. Un uomo coraggioso d'altra parte, per dare maggior peso alle sue parole, si compiace di porvi dietro tutt'intiera la sua vita: perciocchè diversamente la stampa è una tribuna dove gli Oratori celati fanno un'assai strana figura. Grande amico de' diritti del popolo, diteci il vostro nome, perchè per noi si sappia se e come li abbiate sempre difesi. Cattolico sincero, manifestatevi, e noi sapremo se serviste o combatteste la Chiesa. Ad un testimone che si presenti dinanzi a un tribunale si chiede per primo che scopra la sua fronte e manifesti il suo nome: e voi dinanzi al grande tribunale della pubblica opinione mascherate l'una e tacete l'altro. Perchè? che temete? Forse il vostro passato? forse il presente? forse l'avvenire? forse il vostro nome medesimo?

Tutte queste quistioni avendo occupato lo spirito del pubblico alla lettura dell'opuscolo dell'anonimo, io le ho volute enumerare. Intanto l'opuscolo segue il suo corso, e la pubblica stampa fa eco al rumore che intorno a lui si desta. Il *Times* dichiara in nome del protestantesimo inglese che i legami fra l'Inghilterra e la Francia saranno più rafforzati se la nostra diplomazia vorrà adottare le conclusioni del cattolico sincero; ed i liberi pensatori che non sono per lui meno simpatici accettano con trasporto il suo manifesto. I protestanti applaudiscono, i rivoluzionari trionfano, i vescovi, il clero ed i cattolici si sdegnano. Qual successo!

Se l'aver tenuto l'anonimo ne rendeva l'autore sospetto, la

giola dei nemici della Chiesa colpisce lo scritto della medesima sospizione. Io gli domandava poc'anzi: » Se voi siete un cattolico sincero perchè celate il vostro nome? » Ed ora gli domanderò: » Se il vostro scritto è destinato a favorir la causa della religione cattolica e del Papato, perchè pone in gioia i protestanti dell'Inghilterra ed i mortali nemici della Chiesa in Francia? »

II. Ma quale esso è, esaminiamolo intanto. Studiamo questa soluzione, che, presa, dice, fra i due estremi, deve consolare gli uomini moderati e gli spiriti saggi, conciliando gl' interessi della Chiesa con quelli della politica.

L'anonimo comincia dal porre un punto fuori di discussione: » Il potere temporale del Papa è *necessario*, domanda egli, all'esercizio del suo potere spirituale? La *dottrina cattolica* e la ragione politica sono qui d'accordo nel rispondere affermativamente. »

Ecco lo spirito moderato che oltrepassa gli spiriti assoluti, ed il cattolico sincero mal conosce il linguaggio della Chiesa. La Chiesa non ha mai insegnato che il potere temporale fosse d' un' assoluta necessità per l' esercizio del suo potere spirituale. Se Ella avesse ciò insegnato, il potere temporale sarebbe un articolo di fede, e l'opinione che l'anonimo riguarda come eccessiva sarebbe giusta e ben fondata. Non ci ha d' assolutamente necessario per il papato che questa parola di Cristo: » Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, nè le porte dell'inferno prevarranno contro di lei. » Questa parola e le grazie che per lei son conferite al successore di s. Pietro è ciò che dottrinalmente è necessario alla Santa Sede e ciò che gli uomini non potranno giammai toglierle. Iddio volle che i soccorsi fossero proporzionati ai bisogni; e si videro Papi spogliati de' loro dominii, erranti d'esilio in esilio, o anche imprigionati, perseguitati, violentati da ciechi ed empii governi, mostrar con la fermezza della loro condotta che essi non *appartenevano che a Dio*, per servirmi di questa espressione in un modo più convenevole di quel che si faccia l'anonimo, il quale ha scritto questa frase: » È necessario che il capo di ducento milioni di cattolici non appartenghi ad alcuno. »

A chi credete voi, per esempio, che apparteneva il santo Papa Pio VII, allorchè nel 1808, sapendo che una divisione francese sotto gli ordini del generale Miollis marciava sopra Roma, l'augusto vecchio si circondò del sacro collegio, ed assiso sopra il suo trono si fece introdurre innanzi l'inviato di Francia Alquier, incaricato da un biglietto della segreteria di Stato, e gl' indirizzò queste parole: » Dite al vostro sovrano che salire su questo trono è per noi la stessa cosa che di premere co' piedi un palco. Ditegli che noi siamo fermissimi; e che s'egli desidera deportarci non ha che a dare un ordine; ma sappia che noi non saremo allora che un semplice monaco benedettino, Gregorio Barnaba Chiaramonti. Ditegli che, in questo caso, il vero Papa è eletto, ed egli stesso lo proclamerà. Ascoltaste? Partite ».

L'anonimo oserebbe dire o anche pensare che il Papa Pio VII, allorchè pronunciò queste ammirabili parole, apparteneva all' imperatore Napoleone che, veggendo la cosa materialmente, era padrone della sua persona e de' suoi Stati? No, il Papa Pio VII era libero, libero di quella libertà ch' ebbero i martiri nell' anfiteatro. Nell' esilio e nella cattività egli conservò la sua indipendenza morale, essendo sostenuto dalla sua coscienza e da Dio.

Posta questa verità dottrinale, ci ha una verità prattica che bisogna rifermare con l' anonimo: ed é che, umanamente parlando, l' indipendenza temporale è un mezzo di rendere più facile l' indipendenza spirituale; per il che la sovranità temporale è strettamente legata alla spirituale, siccome lo disse il Papa Pio IX, divenendo per ciò una necessità secondaria. La Chiesa, che è la sapienza e la ragione stessa, quando si è trattato di allargare i confini di ciò che torna manifestamente vantaggioso per la religione, non ha giammai trasandato di aggiungere ai divini e soprannaturali i mezzi umani e naturali. A questa potente considerazione è dovuta la fondazione della sovranità temporale della Santa Sede, e per ciò stesso alcuni grandi principi, fra i quali la Francia si onora di annoverare Carlomagno, vollero essere i benefattori della Chiesa, ed alcuni grandi Papi non isdegnarono di accettarne i beneficii.

Questi Stati e questi principati che compongono il dominio temporale della Chiesa, non le furono già donati nello stesso giorno, nè per le stesse mani. Nell' ottavo secolo, Pipino il Breve donò al Papa Stefano II l' esarcato di Ravenna e la Pentapoli, cioè a dire Rimini, Pesaro, Fano, Sinigaglia e Ancona: Carlomagno vi aggiunse il Perugino e il ducato di Spoleto. Nel decimoprimo secolo Enrico III, imperatore d' Allemagna, ingrandì il dominio della Chiesa del ducato di Benevento. Nel dodicesimo, la contessa Matilde, quella gran donna Italiana, com' è meritamente chiamata, fece dono alla Santa Sede di Bolsena, Bognara, Monteliascone, Viterbo, Civita-Castellana, Corneto, Civita-Vecchia, Bracciano e loro territorii. Finalmente Roma, rettasi lungo tempo a repubblica, fu l' ultima a prender posto in questo sacro dominio. Ma tutte queste donazioni ebbero il medesimo scopo: assicurare l' indipendenza temporale della Santa Sede, e favorire per questa via la sua indipendenza spirituale ed il servizio generale della Chiesa.

Per siffatte ragioni questa proprietà ha preso un carattere sacro, ed è divenuta la più onesta e la più incontestabile di tutte le proprietà europee, perciocchè essa non ebbe origine nè per violenza di conquista, nè per dolo o frode che sì di sovente contaminano gli acquisti della diplomazia; ma fu l' effetto di liberalità legittime, inspirate a coloro che le fecero da un fine religioso e magnanimo, accettate da coloro che le ricevettero, non per interesse personale, ma per il più nobile ed elevato che immaginar si possa, per l' interesse universale e veramente cattolico. Gli stessi pagani, malgrado l' inferiorità della loro religione, avevano compreso che i beni dedicati al servizio del culto

prendevano un carattere sacro, e la legge Giulia puniva il furto sacrilego con l'interdizione dell'acqua e del fuoco. È agevole adunque il comprendere, sotto l'impero della legge cristiana, che i Papi nel cominciamento del loro pontificato facessero giuramento di non lasciar togliere nulla al deposito ch'essi ricevettero per il bene della Chiesa; e che non si possa, senza cadere sotto la censura spirituale della S. Sede, mettere la mano su questo dominio, doppiamente sacro per la sua origine e per l'uso che ne fecero i Pontefici.

Dopo queste brevi parole la quistione sembra esaurita, e per risolverla ne basta il riassumerla. La sovranità temporale del Papa non è dottrinalmente di una necessità assoluta per la sua sovranità spirituale, ma essa fu provvidenzialmente instituita, per rendere l'esercizio di questa sovranità più indipendente.

Gli stati e i dominii che sono il pegno e la garanzia di questa indipendenza temporale rappresentano la proprietà la più rispettabile si per la sua origine, si per il suo obbietto. I Papi, in quel che pongono il piede sopra il soglio pontificale, giurano di non consentir mai che altri ponga la mano sul dominio di S. Pietro: i cattolici non possono toglervi cosa alcuna senza dichiararsi nemici della Chiesa.

Questa è la dottrina de' Concilii generali, e massime di quello di Costanza nella sua sentenza contro agli errori di Wicleffo. Il Papa Clemente XIII nella sua bolla, pubblicata nel 1758, *In die coenae Domini*, pronunziò la scomunica contro coloro che » per essi o per altri, direttamente o indirettamente e sotto qualsiasi pretesto, intraprendessero l'usurpazione in tutto o in parte di città, di terre, di luoghi, di diritti appartenenti alla Chiesa Romana; e con essi tutti i loro aderenti, fautori e difensori, con tutti coloro che prestassero soccorsi, consiglio o in un modo qualunque li favorissero. » Inoltre egli decise che coloro i quali si fossero incontrati in un caso simile » non potevano essere assolti che dal Pontefice Romano, eccetto in caso di morte, ed anche in ciò dopo di essersi sottomessi alle decisioni della Chiesa. »

Anche recentemente i concilii provinciali di Francia, massime quello di Reims nel 1849, quelli di Tours, d'Albi, di Bourges, di Bordeaux, di Lione, di Tolosa, nel 1850, d'Auxerre nel 1851 (1), hanno rinnovato in tal proposito, e nel più energico modo l'espressione della loro profonda convinzione, riproducendo in massima parte le parole di Bossuet citate dall'abate Emery all'imperadore Napoleone I in una memorabile occasione. Da ultimo, non sono che due mesi appena, e nel caso speciale di cui qui trattiamo, Sua Eminenza il Cardinal Gousset, Arcivescovo di Reims, la cui parola ha tanto peso, nella sua circolare de' 15 novembre ultimo, con la quale ordinava preghiere per i bisogni della Chiesa, così si esprimeva: » Sotto il

(1) Vedi l'appendice ai *Principii di diritto canonico*, per Sua Eminenza il Cardinal Gousset, pag. 648, *De dominio sanctae Romanae Ecclesiae*.

punto di vista sociale, una simile aggressione contro un governo tutto paternale, sotto i più ippocriti pretesti, uno smembramento territoriale operato violentemente e in disprezzo de' più antichi e più rispettabili titoli, sono un grave disordine ed un' iniqua violazione di diritto pubblico, un principio sovversivo, un precedente pieno di pericolo. Sotto il punto di vista religioso, questa usurpazione parziale o totale degli Stati della Santa Sede è una rapina sacrilega che ha per iscopo di cangiare e di sconvolgere la condizione provvidenziale della Chiesa. »

Potreste voi concepire che un cattolico sincero, sfidando tutta la Chiesa, si metta senza alcun motivo sotto il colpo di queste scomuniche e di queste censure?

Al cospetto di queste storiche ricordanze, di questi diritti autentici, di queste sacre autorità, qual altro dovere incombe alle persone oneste, se non che quello di rispettare una proprietà sì legittima, sì onorevolmente acquistata, sì utilmente adoperata? E qual altro ai cattolici veramente sinceri, se non che quello di compiere il loro dovere aiutando il Papa a fare il suo, che è quanto dire a trasmettere siccome un sacro deposito a' suoi successori il dominio di S. Pietro?

III. È forse questa la soluzione che propone l' anonimo? Manco per idea. L' anonimo pone le premesse, ma a condizione di non doverne tirare la conclusione. Egli propone a sè stesso il seguente caso di coscienza: » In qual modo il Papa sarebbe egli in una volta Pontefice e Re? In qual modo l' uomo dell' Evangelo che perdona sarebbe l' uomo della legge che punisce? In qual modo il Capo della Chiesa che scomunica gli eretici sarebbe il Capo dello Stato che protegge la libertà di coscienza? Quale adunque è la maniera perchè la missione del Pontefice trovi nell' indipendenza del Principe una garanzia della sua autorità senza che la sua coscienza sia posta in imbarazzo?

Ecco l' anonimo casista apparentemente in grave impaccio: impacciato dapprima nelle sue idee, e poscia nelle sue frasi. Egli dice cominciando che la passione fa sentire, ma non mai vedere: le frasi hanno qualche cosa di peggio, perchè esse non fanno nè vedere nè sentire. Il sentimento, del pari che il senso, sparisce sotto l' abuso delle figure rettoriche, le quali non sono che festoni od astragalli, concetti, parole sonanti, di grande effetto, ma prive di senso. Il pensiero è sopraffatto da un ammasso di metafore, fra le quali rimane schiacciato per l' urto delle antitesi. E non vedeste, anonimo casista abbacinato dal riverbero del vostro stile, che voi provaste troppo nella vostra seconda tesi la quale distruggeva la prima? E innanzi tutto, questa alleanza del principato sacro con la sovranità temporale non è poi cosa tanto nuova, contando già dieci secoli di vita. Il problema di cui cerchiamo la soluzione teoretica, fu di fatto risoluto per una sequela di grandi Pontefici. Perchè inoltre ne diceste innanzi che la sovranità temporale è necessaria alla spirituale, se poi vi sforzate a dimostrarci ch' esse sono fra loro incompatibili? In quel che voi vi studiate di ben disporre le vo-

stre frasi, di ben combinare le vostre parole di effetto, di affinare i vostri concetti e di far ben risplendere le vostre immagini, non v' accorgeste che i vostri argomenti vanno ancora più lungi di quel che non pensate, e che non è la sola sovranità de' Papi quella che combattete. Forse fra i cattolici non ci ha che il Capo del cattolicismo che sia tenuto ad osservare l' Evangelo? Forse che tutti i sovrani cattolici che hanno armata la destra della spada di giustizia che punisce non sono anch' essi obbligati per coscienza a pratticare l' Evangelo che perdona? Non è fra i loro doveri quello di odiare, non dirò già gli eretici, ma l' eresia, per tutto l' amore ch' essi debbono alla verità? La conseguenza logica che discende dalla vostra argomentazione è che i più atti a regnare in questo mondo sieno gl' indifferenti e i miscredenti, perciocchè essi soli non hanno doveri verso la verità religiosa che disprezzano, nè verso l' Evangelo che miscredono.

In qual modo potrà l' anonimo sfuggire da questa conclusione? Lo sentirete. Primieramente enumera tutto ciò che il potere del Papa non deve essere; e così procedendo per via di esclusione, si rende veramente difficile il trovare ciò che debba essere. » Non v' ha costituzione, dice l' anonimo, che possa conciliare esigenze tanto diverse; e a ciò non giungerebbe nè la monarchia, nè la republica, nè il despotismo, nè la libertà. » Fateci grazia adunque, per qual via vi si arriverà? Ascoltate ed ammirate. Esisteva in Atene una scuola di retori i quali, poco solleciti di acquistare idee, professavano la grand' arte di ricondurre il ragionamento alla frasiologia. Questi schermidori di sofismi erano sempre pronti a provare contro ogni nuovo venuto i due contrari. Per la soluzione di alcune difficoltà se riusciva loro impotente la logica, chiamavano in soccorso lo stile, pronti ad annegare un problema in una imagine o a distruggerlo con una parola rimbombante. L' anonimo per fermo è di questa scuola: » Il potere del Papa, continua egli, non può essere che un potere paterno. » Se tu ne togli il tirannico, per qualunque altro potere fino ad oggi si è creduto indispensabile questo carattere. Diversi re della Francia s' ebbero questo bel titolo di *Padre del popolo*. S. Luigi lo meritò in vita dalla pubblica riconoscenza; Luigi XII lo ereditò; lo stesso Voltaire ne volle far dono ad Enrico IV, e Luigi XVI lo seppe meritare fin sopra i gradini del patibolo, dove non anco cessava di pregare per la Francia. È tanto vero che questo carattere di paternità va naturalmente legato con l' idea di potere, che, anche negli Stati dove il potere è dispotico senza esser tirannico, il nome di *padre* viene naturalmente a collocarsi nella bocca de' sudditi, allorchè questi parlano al loro sovrano. Il Russo, appartenga pure alla più umile classe, non si fa mai innanzi allo czar senza dargli il nome di *padre*. L' affermare adunque che il governo del Papa debba essere paterno è un dir nulla: non è altro che una frase.

In tal modo l' autore, che forse non fu contento della sua pri-

ma definizione, vi aggiunge tosto una seconda frase che ha il merito d'essere meno chiara della prima. » Il potere del Papa, egli dice, deve piuttosto somigliare ad una famiglia che ad uno Stato. » E che cosa è mai un potere che somigli ad una famiglia? Io ve lo dichiarerò quando voi m'avrete dichiarato che sia un potere che somigli ad uno Stato. Ma ciò che preme all'anonimo è l'arrivare a questa conclusione: » Non solo non è necessario che il territorio del Sovrano Pontefice sia molto esteso, ma noi crediamo essere essenziale ch'esso sia ristretto: e quanto più sarà piccolo tanto più grande sarà il Sovrano. »

Attenti. *In cauda venenum*, disse già il proverbio latino: ed è proprio nella coda di quest'antitesi che è nascosto tutto il veleno dell'opuscolo, conducendo in scena la spoliazione per questa via tutta cosparsa de' più olezzanti fiori della rettorica.

L'anonimo sente il bisogno di tentare un nuovo sforzo perchè si venga nella sua opinione, chiamando in suo aiuto tutto il treno e il corredo delle metafore. » Un grande Stato, egli dice, vorrà vivere politicamente, perfezionare le sue instituzioni, prender parte al movimento generale delle idee, godere i benefici delle trasformazioni dei tempi, delle conquiste della scienza, dei progressi dello spirito umano; e intanto non lo potrà, perchè le sue leggi saranno avvinte al dogma, la sua attività sarà paralizzata dalla tradizione, il suo patriottismo sarà condannato dalla fede, e dovrà o rassegnarsi all'immobilità o spingersi sino alla rivolta. Il mondo camminerà, lasciandolo in dietro. »

In tal modo le frasi producono frasi che alla lor volta generano nuove frasi. Ma è tempo di uscire dalle parole e andare al fatto. Voi dite di essere un cattolico sincero; dunque credete che la verità cattolica è la prima e la più alta di tutte le verità. Se è così, essa deve ammetterle tutte. In qual modo adunque impedirà ad un popolo di far suo prò delle conquiste della scienza e dei progressi dello spirito umano? Voi parlate dell'Evangelo, e per una ingiuriosa confusione vi esprimete come se si trattasse dell'assurdo Corano o degli immobili Veda. Dove mai vedeste che il cattolicismo avesse potuto far ostacolo al progresso, quando per lui il progresso venne e si fece largo nel mondo? Dov'è quel dogma cattolico che siasi opposto alla scoperta dell'America, all'invenzione della stampa, a quelle del vapore, del telegrafo elettrico, dell'illuminazione a gas? E non è invece per il cattolicismo che tutto siasi perfezionato: le nostre leggi, le nostre constituzioni, i nostri costumi, i nostri usi?

Forse che in diciotto secoli di cammino del nuovo mondo, la tradizione ha paralizzata l'attività?

Delle due cose l'una: o il cattolicismo è vero, e allora se non cammina sarà lo scopo immortale verso il quale tutto tende, e il mondo camminando non lo lascerà certo indietro: o se, avanzando, il mondo lo lascia dopo di sé, il cattolicismo è falso, e se voi lo credete, siete ben lungi dall'essere un cattolico sincero.

Aggiungerò ancora: Se la situazione di uno Stato sottoposto alla sovranità temporale del Papa fosse quale l'ha dipinto il

cattolico sincero, e se il progresso dello spirito umano dovesse qui arrestarsi, se la scienza dovesse in questo Stato rinunziare alle sue conquiste, se l'attività dovesse esservi paralizzata dalla tradizione, il patriottismo condannato dalla fede, se l'intelligenza consagrata all'immobilità dovesse addormentarvisi in uno stupido torpore, lasciandosi precedere di lunga mano dal mondo che va diritto ai suoi destini, non bisognerebbe già contentarsi di limitare e di restringere la sovranità temporale del Papa, ma bisognerebbe invece distruggerla intieramente se se ne avesse il diritto.

E per vero, in forza di qual principio si condannerebbe a questo ilotismo morale ed intellettuale una parte de' suoi sudditi, emancipando l'altra? Che si direbbe a questo popolo, per quanto piccolo fosse, se rifiutasse di voler vivere senza codice e senza giustizia, fuori de' lumi, delle idee, e, per così dire, della legge del genere umano? Perchè, se una tal provincia sortiva di poter respingere questa condizione d'esistenza come un oltraggio, tal' altra città dovrebbe esser costretta ad accettarla come una felicità? Se niuna potenza europea ha il diritto di obbligare con la forza gl'insorti di due province a rimanere sotto il dominio temporale del Papa, dove prenderanno esse il diritto di adoperare la forza contro gli ultimi di questi sudditi risoluti di sottrarsi ad ogni costo all'odiosa felicità, di cui il cattolico sincero ha presentato il triste quadro?

Essi non avrebbero bisogno di andar molto da lungi in traccia di un argomento per legittimare la loro rivolta, trovandolo nello scritto dell'anonimo pubblicista. E non ha egli detto che quanto più gli Stati temporali del Papa fossero piccoli, tanto più il Sovrano spirituale sarebbe grande? Da che segue che il vero mezzo d'ingrandir l'uno, è di diminuir l'altro. È poco l'avergli tolto una provincia se gliene rimangono ancora due, toglietegliene un'altra, e diverrà tanto più grande. Avanti ancora senza rimanervi per stanchezza; si spogli pur di quest'ultima, perchè è necessario di adoperarsi sempre per crescere la sua grandezza. Ed eccolo con Roma soltanto: ma Roma è troppo grande, e quand'egli non avesse che un sol quartiere di questa capitale, la sua sovranità spirituale avrebbe fatto un nuovo passo. Toglietegli ancora questo quartiere: lasciategli il Vaticano, ed ecco il suo potere spirituale divenir grande come il mondo. Congedatelo dal Vaticano, cacciatelo in una piccola cella, ed egli allora sarà più grande del mondo!

Simile a quei falsi profeti i quali condotti a maledire le tende d'Israello, malgrado loro le benedicevano, l'anonimo, senza saperlo e senza volerlo, ha detto il vero. Sì, il Papa, se tutto il mondo gli sfuggisse, sarebbe più grande del mondo, perchè gli rimarrebbe Iddio. E' possibile che l'anonimo protesti contro le conseguenze che la passione politica farà discendere dalla sua argomentazione, ma non potrà impedire che queste conseguenze s'ingenerino. Sulla carta si termina un sillogismo dove si vuole, ma non si arresta la logica d'una situazione: essa cammina

trascinando i sofisti che fan sembiante di attraversarle il cammino, a simiglianza della terra che gira portando i pigmei che si arrabbattono sopra la sua superficie. Quando si propone ad un popolo di accettare l'umiliazione della dignità umana nella sua persona come una felicità, gli si dà argomento da scuotere il giogo che gli si vuole imporre. E quando si è dichiarato che non apparteneva ad alcuno di costringere la volontà di un popolo, si è tolto a sè stesso il diritto di far subire con la forza un governo che non si saprebbe volontariamente accettare.

L'anonimo suo malgrado ha inteso la forza di questo argomento, e non ha trovato modo da rispondere a questa obbiezione che col contraddirsi nuovamente. Or ora si trattava di separare qualche cento mila anime dall'umanità, perciocchè l'anonimo ha avuto cura di contare e di chiudere in una cerchia il piccolo gregge che si piacque di lasciare al pastore universale delle anime, e di porle » sotto un governo eccezionale, senza attività, senza sviluppo, senza progresso, senza codice, senza giustizia, con dei preti per legislatori, con degli altari per cittadelle, con dei dogmi per leggi, con uno stato sociale immobile, dove l'attività sarà paralizzata dalla tradizione e il patriottismo dalla fede. » Tutti questi colori poco attraenti profusi dal pennello di questo pittore di decorazioni politiche per rifermare che i Romagnoli non possono rimanere sotto il governo del Papa, faranno posto a colori d'una mescolanza opposta, ora che si tratta di stabilire che i Romani debbano rimanere sotto questa dominazione.

Il cattolico sincero che, collocandosi volontariamente sotto i colpi della scomunica onde il Papa Clemente XIII percuote coloro che usurpano o consigliano di usurpare in tutto o in parte il dominio di S. Pietro, vuol spogliare il Papa della più gran parte de' suoi Stati, affin di potergli assicurare una completa sovranità *in quell' angolo di terra* che gli assegna, si occupa di tracciargli le regole con le quali dovrà governare quelle cento mila anime, ch' egli poc' anzi gli abbandonava in tutta proprietà. » Bisogna che il governo del Papa sia per la sua amministrazione paterna, come lo è per la sua natura. » Insolente quel *bisogna!* E voi credeste necessario di dire, o grande institutore del papato, che bisogna che la sua amministrazione sia paterna, quasi pensaste ch' ella tale non fosse? » Quegli che si noma il Padre Santo per tutti i cattolici debbe essere un padre per tutti i suoi sudditi. » La lezione e l'insulto continuano: » Se le sue instituzioni non sono entro quei principii che garantiscono i diritti di governo in una società politica, i suoi atti debbono essere tanto più irreprensibili, e se non può essere imitato da alcuno, importa ch' egli sia invidiato da tutti. Noi guardiamo dunque il governo temporale del Papa come l'imagine del governo della Chiesa: è un pontificato e non una dittatura. L'ampio svolgimento della vita municipale disgravando la sua responsabilità degl' interessi amministrativi, il Papa può mantenersi in una sfera che lo solleva al di sopra della manipolazione de-

gli affari. Membro della Confederazione italiana, è protetto dall' armata federale. Un' armata pontificia non deve essere che un' insegna d'ordine pubblico: ma quando s' ha a combattere i nemici di fuori e di dentro, non spetta al capo della Chiesa di sguainare la spada ».

Che vuol ciò dire? Poc' anzi voi restringevate gli Stati del Papa, perch' egli potesse essere sovrano in quell' angolo che vi degnavate lasciargli, ed ecco ora che voi riducete questa sovranità a nulla nell' angusto spazio ove l' avete rincantucciata. Per disgravare la sua responsabilità degl' interessi amministrativi, voi lo private del suo potere amministrativo, dandolo ad una municipalità ampiamente svolta: non bisogna liberare il Papa della cura degli affari? Voi non gli date che un' insegna d' armata (sono le vostre stesse parole), e ponete il sovrano nominale di Roma, internamente sotto la tutela della municipalità romana, al di fuori sotto la protezione, cioè a dire sotto la dipendenza dell' armata federale nella quale dominerà il Piemonte, che pur testè gli dava prove del suo disinteresse filiale nelle Romagne! che diviene il Papa dopo questo nuovo lavoro di depurazione alla quale si sottopone la sua sovranità temporale disarmata al tempo stesso del brando della giustizia e della spada del governo? L' inquilino del Vaticano, cui si darà congedo quando sarà venuto il momento. Si arriva a tutto con delle frasi: « Il sangue sparso in suo nome, esclama il cattolico anonimo, sarebbe un' offesa alla misericordia divina ch' egli rappresenta. La sua mano si alza per benedire, non per percuotere. »

Io credeva aver letto in qualche parte che allorchè Anania e Safira mentirono a Dio derubando una parte de' loro beni ch' essi facevano le viste di consagrargli, s. Pietro, l' antenato spirituale di Pio IX, non rappresentò più la misericordia, ma la giustizia divina, e le sue mani si sollevarono non già per benedire, ma per punire. Io credeva che allora quando i Papi levavano le mani per scomunicare i nemici di Dio e della Chiesa, non fossero più come d' ordinario ministre di benedizioni, ma sì di fulmini spirituali. Or che volete voi? le frasi han cangiato tutto. Il Papato trova un ideale tutto nuovo sotto la penna del pubblicista anonimo; ed eccolo divenire una sovranità senza potere, un travicello sacro, un idolo coricato sopra le pompe del Vaticano; con due occhi per non vedere ciò che intorno gli accade, con orecchie per non sentir le voci che salgono dal mondo del movimento, dell' attività e del frastuono, con braccia paralizzate, con piedi immobili; regna idealmente, a condizione di lasciar altri in realtà governare presso lui, per lui, contro lui; è tutto, a condizione di esser nulla. E se è così, perchè farlo languire? Siate più franco, scancellate i decreti dei concilii, anatemizzate i Padri, annullate il giuramento dei Pontefici, dichiarate l' incompatibilità della sovranità spirituale con la temporale; proclamate la decadenza politica del Papa. Altri l'han tentato, ed è noto qual successo n' ebbero: ma ciò non v' arresti, voi forse sarete più avventuroso.

Questa pretesa incompatibilità non esiste che nella vostra mente, o piuttosto essa non esiste che nelle vostre frasi. Ma da quanto in quà, e l'eloquente Vescovo di Orlèans vel chiedeva con ragione, l'ordine sociale e l'ordine divino sono fra loro opposti, perchè voi osiate scrivere quest' assurdità: » Il Pontefice è stretto da principii d'ordine divino, ai quali non saprebbe rinunziare: il principe è sospinto da principii d'ordine sociale che non può respingere? » Bisognerà dare l'ostracismo a Dio stesso, o concepire una società fuori di Dio? Voi siete cattolico e temete che le leggi sieno avvinte ai dogmi. A quali dogmi? Forse a quelli che proclamano l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima, il premio ai buoni e il gastigo ai rei, la fraternità degli uomini discesi da un medesimo padre, e ricompri da Cristo con un amorevole amplesso dalla croce, la verità morale, la necessità del perfezionamento, l'amore di Dio, quello dei nostri simili, la santità del matrimonio, i doveri della famiglia, la necessità del sacrifizio alla verità ed alla giustizia? Forse perchè il Papa è il depositario di queste auguste verità non può regnare? Forse le leggi del mondo medesimo sono meno rispettabili perchè esse sono state vangelizzate da Cristo?

Che è mai quest' assurdo ideale di una società *senza codice e senza magistratura?* E dove avete voi veduto tutto ciò? Corsero ormai dieci secoli da che i Papi sono sovrani temporali, ed è forse in tal modo che si resse la società posta sotto le loro leggi? *Il patriottismo sarà condannato dalla fede.* Bugiarda assertiva: a scongiurar la quale mi valgano quegli immortali Pontefici che assunsero la difesa dell' Europa in quel che i rè non di altro si occupavano che di loro politiche querele; mi valga il santo Papa Pio V che apprestò e vinse per le mani di D. Giovanni l' immortale battaglia di Lepanto; mi valgano tutti quei grandi Papi che si recarono in mano la causa d' Italia e forse l'avrebbero ricomposta in nazione se non erano le cieche querele e le stupide gelosie delle sue repubbliche: voi così condannate in una volta la religione che fa del patriottismo un dovere, ed il Papato che l'ha sempre pratticato. Ma che giova insistere più lungamente sopra questi sofismi smentiti da tutta l' istoria? Non lo vedete voi? Ma egli importa che il possesso del dominio del Santo Padre sia incompatibile con la sovranità spirituale perchè si vuol dispogliarne il Papato!

La soluzione proposta dall'anonimo pubblicista non salva dunque il potere temporale del Papa, ma sì lo annulla; e se oggi gli toglie le Romagne, domani gli farà perdere Roma, perchè accettando i principii da lui posti la spoliazione completa è inevitabile. Si compia essa in due atti, che importa? La Santa Sede non ne sarà meno spogliata. Le magnifiche frasi sulla libertà che diserederebbero Roma, e sopra » il Vaticano divenuto il compenso del Senato romano » non cangeranno nulla al fatto. Quando i beffardi insultatori della Passione esposero Cristo al Pretorio, gli gettarono un manto di porpora sulle spalle, gli posero una canna a mo' di scettro fra le mani ed una corona

di spine sopra la testa. Il cattolico sincero tratta il servitore in quel modo che i Giudei trattarono il padrone, e la porpora delle sue frasi accademiche, l' ironia de' suoi omaggi e l' insolenza de' suoi rispetti conducono il Papato al Calvario.

V. Io consentii per un momento a discutere la soluzione proposta dall' anonimo pubblicista, come se essa seriamente si potesse proporre; ma ora domando, con qual diritto un individuo, ed un congresso ancora potrebbe mettere il coltello sopra gli Stati del Papa come sopra una preda che si dovesse ridurre in pezzi?

Forse che il Papato è morto, e la sua successione è aperta, o per contro esso è decaduto dal suo diritto di proprietà sopra il dominio che deve alla liberalità di Pipino, di Carlomagno, della grande contessa Matilde e di Enrico III d' Allemagna? In qual modo la più legittima e la più incontrastabile fra tutte le proprietà europee, divenuta sacra per l' uso religioso al quale si volle destinare, per il giuramento del Papa che non può abbandonarla senza prevaricare, per il rispetto dovutole da tutti i cattolici che non possono usurparla senza sacrilegio, si trova tutto a un tratto abbandonata allo scalpello degli utopisti che si dan la briga di tracciare un dato spazio alla sovranità temporale del Papa sopra una contrada che intieramente gli appartiene? E v' ha forse un sovrano che si senta ed osi dirsi più legittimo proprietario de' suoi Stati, di quel che il Papa nol sia del dominio di S. Pietro? Forse la Russia, della Polonia; l' Austria, della Polonia; la Prussia, della Polonia; l' Inghilterra, dell' Irlanda e dell' India? Se v' è un sovrano che abbia la temerità di questa pretensione, che sorga, e venga a lanciare la prima pietra alla più antica, alla più incontrastabile, alla più legittima, alla più santa delle proprietà.

Veggo nello scritto dell' anonimo che ciò che fece il congresso del 1815, il congresso del 1860 può disfare, e che il secondo può togliere al Papa ciò che il primo gli diede. Ma ciò non prova che una cosa, ed è che se l' anonimo mal conosce la teologia e poco comprende la morale, egli ignora profondamente il diritto politico e la storia.

Il congresso del 1815 non diede mica al Papa quegli Stati che gli appartenevano in forza di titoli che risalgono all' VIII, al IX, all' XI e al XII secolo; Stati che egli ha potuto perdere, che ha pur talvolta perduti per ingiuste usurpazioni, ma che han sempre fatto ritorno al loro legittimo proprietario. Il congresso del 1815 adunque non fece che restituirli, e ciò è molto differente; perchè esso non l' ha fatto proprietario del dominio di S. Pietro, ma come tale l' ha riconosciuto, non creando per ciò il suo titolo, ma solo riconoscendolo col confermarlo. Ed ora, per quale strano abuso di parole si pretenderebbe che, sol per avere il congresso del 1815 riconosciuto i diritti del Papa sopra il dominio di S. Pietro, il Congresso del 1860 avesse il diritto di negarli e di violarli? In qual modo la restituzione fatta dal primo potrebbe autorizzare il furto che si propone all' altro di compie-

re? Il furto, io dissi, e non mi brigherò di cancellarla questa parola. La forza non fa il diritto, e non v' ha diritto contro il diritto, siccome disse Bossuet. Per essere parziale una spoliazione, non cessa d' esser tale. Il cardinal Gousset, più sopra citato, lo disse, e la sua parola rispettabile ha più peso nella bilancia che la parola ipocrita del cattolico sincero: » Qualunque usurpazione parziale o totale degli Stati della Santa Sede è una rapina sacrilega. » Che vuol ciò dire? Si oserebbe dichiarare al Santo Padre che gli si vuol lasciare una parte della sua legittima proprietà, e che gli si toglie l' altra perchè si vede che non sa possederla utilmente per la religione e per l' Europa! Ed in qual modo sarà composto quel tribunale che dichiarerà al Papa ch' egli non può possedere utilmente pel cattolicismo la totalità degli Stati romani? Di cinque grandi potenze (non parlo delle piccole che contano poco, ed il Congresso del 1815 l'ha provato nelle sue assise europee), l' Inghilterra, l' Austria, la Francia, la Prussia e la Russia, tre delle quali sono scismatiche o eretiche: dal che segue, che una maggioranza eretica o scismatica sarà quella che deciderà se il Papa debba utilmente possedere nell' interesse della religione cattolica!

Certamente è questa una conseguenza mostruosa, ma ai miei occhi l' ingiustizia signoreggia tutto. Si è respinto con orrore il socialismo che pretendeva levarsi a giudice della proprietà di ciascuno, e diminuire i patrimonii che avesse trovato troppo pingui, affin di dotarne i proletari. L' argomento del pubblicista anonimo è un argomento socialista. Egli trova che il Papa possiede troppo, e a simiglianza dei Dottori della scuola di Proudhon e di Cabet pretende decidere ciò che per lui sia necessario, e ciò che superfluo, per lasciargli l' uno e togliergli l' altro. La soluzione per lui proposta è in tutta la sua semplicità il socialismo applicato alla quistione romana.

La quistione del dominio di s. Pietro non nacque oggi, essa è di ieri, o a meglio dire di tutti i tempi, ed ogni volta che fu proposta gli uomini di mente e di cuore l' hanno risoluta come noi la risolviamo. Non sento il bisogno di risalire al di là di questo secolo per trovarne gli esempi. Nei primi anni del secolo in che viviamo, l' imperatore Napoleone I, profondamente sdegnato contro il santo Papa Pio VII, che, essendogli da lui intimato a dichiarare la guerra all' Inghilterra, aveva risposto che *essendo il padre comune di tutti i cristiani non poteva aver nemici fra loro*, riunì alle Tuilleries un gran numero di vescovi, fra i quali volle Emery, quel venerabile superiore di s. Sulpizio, nella cui dottrina e virtù egli aveva grande fiducia. » Io non vi oppugno il potere spirituale del Papa, egli disse, perciocchè egli l' ha ricevuto da Gesù Cristo, il quale però non gli ha conferito il potere temporale: questo gli fu donato da Carlomagno, ed io suo successore voglio toglierglielo, perchè egli non sa usarne e perchè gl' impedisce di esercitare le sue funzioni spirituali. Emery, che ne pensate voi? »

Ascoltate la risposta di Emery, la quale benchè vecchia di un

mezzo secolo, oltre al cader qui in acconcio, è sempre fresca, perchè la verità non invecchia mai, e scorgerete che Emery l'aveva colta dalle labbra stesse di Bossuet.

« Sire, rispose egli, Vostra Maestà onora Bossuet e si piace citarlo di sovente. Ecco le sue parole, io le ho a mente:

» Noi sappiamo che i Pontefici romani, del pari che chi che » siasi sulla terra, posseggono legittimamente beni, diritti e im» pero (*bona, iura, imperia*). Sappiamo di più che queste pos» sessioni, in quanto dedicate a Dio, sono sacre, e non si può, » senza commettere un sacrilegio, usurparle. La Sede Aposto» lica possiede la Sovranità della città di Roma e de' suoi Stati, » perchè più liberamente, con sicurezza e con pace (*liberior ac* » *tutior*), possa per tutto l'universo esercitare la sua potenza « spirituale. Noi ce ne congratuliamo non solamente con la Se» de Apostolica, ma con tutta la Chiesa universale ancora, e » con tutto l'ardore de' nostri voti facciamo augurii, perchè que» sto sacro principato si conservi sempre e in ogni modo sano » e salvo. »

Queste furono le parole di Bossuet richiamate da Emery alla memoria di Napoleone, ed alcuni vescovi avendo avuto la debolezza di dire a questo Signore dell'Europa, che Emery, grave di anni, forse avea potuto dispiacergli: » V'ingannate, rispose, io non sono sdegnato contro l'abate Emery; egli ha parlato da uomo che sa e che possiede bene la materia; è in tal modo che io amo che mi si parli. »

Che questa sia la dottrina antica e sempre nuova della Chiesa, non si saprebbe porre in dubbio. Tutti i nostri concilii provinciali, negli anni 1849, 50, 51 hanno, come si è visto, minacciato, biasimato, condannato tutti coloro che attentavano al dominio temporale della Santa Sede: e correndo l'anno 1859, nel concistoro del 20 giugno, precisamente in occasione della rivoltura delle province che l'anonimo propone di separare dal dominio del Santo Padre, il Papa Pio IX s'è in tal modo espresso: » Essendo noi obbligati, per debito del nostro apostolico ministero e per solenne giuramento, a provvedere con somma vigilanza all'incolumità della Religione, e a difendere i diritti e i possedimenti della Romana Chiesa nella loro totale integrità e inviolabilità, non che a sostenere e vindicare la libertà di questa Santa Sede, la quale libertà è senza niun dubbio connessa colla utilità di tutta la Chiesa cattolica; e per conseguenza essendo Noi tenuti a difendere il Principato, che la Divina Provvidenza donò ai Romani Pontefici, acciocchè essi liberamente esercitassero in tutto l'Orbe l'amministrazione delle cose sante, e dovendo noi trasmetterlo intero e inviolato ai Nostri Successori; perciò Noi non possiamo non condannare veementemente e detestare gli empii e nefandi conati e ardimenti di sudditi ribelli, e loro fortemente resistere. Pertanto, dopo che per la reclamazione del nostro Cardinal Segretario di Stato, mandata a tutti gli Ambasciatori, Ministri e Incaricati d'affari delle estere nazioni presso di Noi e di questa Santa Sede, Noi abbia-

mo riprovato e detestato i nefarii ardimenti di cotesti ribelli; ora in questo vostro amplissimo Consesso, o Venerabili Fratelli, elevando la Nostra voce, col maggiore sforzo che possiamo dell' animo Nostro, protestiamo contra tutto ciò, che gli anzidetti ribelli hanno osato di fare nei predetti luoghi; e colla Nostra Suprema autorità condanniamo, riproviamo, rescindiamo e aboliamo tutti e singoli gli atti sì in Bologna, sì in Ravenna, sì in Perugia, e si in qualunque altro luogo fatti, ed appellati in qualunque modo, da essi ribelli contra il Sacro e legittimo principato Nostro e di questa Santa Sede, e dichiariamo e decretiamo che i prefati atti sono nulli del tutto, illegittimi e sacrileghi. »

Questi atti che dal Papa Pio IX furono condannati, riprovati, rescissi e aboliti, e condannati ancor precedentemente dai concilii generali e provinciali, sono quelli che il cattolico sincero propone al Congresso come fatti compiuti, per farli legittimare, ratificare, consagrare da una sentenza europea. Ed egli li propone a questa approvazione, malgrado dell' allocuzione pronunziata poscia nel concistoro del 26 settembre ultimo, nella quale il Sovrano Pontefice dichiara che » gli autori di questi fatti compiuti, e quelli che vi hanno aderito o consentito sono incorsi nelle censure ecclesiastiche e nelle pene inflitte dai sacri canoni. » A chi dovrà credere il Congresso? Al cattolico sincero che presenta come compiuti alla loro approvazione gli atti di Bologna e di Ravenna, o allo stesso Capo del cattolicismo che, traendo dietro lui il lungo corteggio de' concilii e di tutta intiera la Chiesa universale li addita alla riprovazione come colpevoli, condannati, riprovati, rescissi e aboliti?

VI. L' anonimo suo malgrado comprende la forza di alcune di queste obbiezioni. Sa che per distrarre dal patrimonio di San Pietro parecchie fra le province delle quali si compone, sarebbe tanto meno necessario il consenso del Successore di S. Pietro, se, ad onta del giuramento da lui prestato nel salire al soglio pontificale, gli si potesse strappare questo consenso: ed è per ciò che alle belle frasi che ha fatto finora luccicare ai suoi occhi egli va cercando di aggiungere argomenti sempre più seducenti e più solidi.

Il Papa, oltre ai suoi diritti, oltre ai suoi doveri, è obbligato in tal caso di aver riguardo agl' interessi della religione. Il dominio di S. Pietro non è già la lista civile di un uomo la cui austera semplicità sa pratticare la vita monastica anche fra gli splendori del Vaticano; ma esso invece è la lista civile della cattolicità intera. Con le sue rendite si sopperisce a tutte le opere interne ed esterne, alle spese della propaganda, a quelle delle diverse congregazioni e del Sacro Collegio, e solo per esse la mano liberale del Papa può aprirsi ai bisogni del cattolicismo di tutto intero il mondo. Per le quali cose spogliare il Papato è il medesimo che togliere l' alimento a tutte quelle opere che per lui ricevono vita e movimento, ed è come impedire al

sole di attrarre in vapori le acque, che poi liberalmente rende alla terra in piogge feconde.

Questa obbiezione si presenta tanto naturalmente, ch' essa ha colpito la mente dell' anonimo, il quale ha tentato rispondervi e provvedervi, ma sapete come? Vi sovvenite di quella scena dell' Evangelo, quando Satana trasporta Nostro Signore sulla montagna ed osa dirgli, mostrandogli tutti i tesori della terra: » Se tu m' adori, tutti questi beni sono tuoi? » Ci ha qui qualche cosa di simile. Un altro punto importante, aggiugne l' anonimo autore, è che il culto cattolico non resta intieramente a carico del governo pontificale; perchè essendo il Papa il sovrano spirituale di tutti i fedeli, non saria giusto che le spese necessarie al sostentamento dello splendore che si conviene alla maestà del Capo della Chiesa fossero sostenute dalle sole popolazioni de' suoi Stati: quindi dovrebbe essere a cura delle potenze cattoliche, pagando larghi tributi alla Santa Sede, il provvedere a queste spese, che sono di comune interesse.

Oso appena dirlo, ma dopo aver provato d' ingannare, di muovere e d' affascinare il Papa, si tenta pur di corromperlo: e vedetelo dall' idea sordida che si nasconde sotto la pompa fiorita di queste frasi: » Cedete; non vi mancherà danaro. È questo un premio offerto dal cattolico sincero al successore di S. Pietro ed ai Cardinali suoi venerabili fratelli per renderli più tranquilli circa le conseguenze di un tal provvedimento, affin di disporli a non dare che timidi consigli, disconoscendo così il loro carattere ed insultando la loro devozione alla Santa Sede. E in tal modo si promette di dorare lo spergiuro che si tenta di strappare dalla bocca del Papa e da quella dei principi della Chiesa. Or non si tratta più di prendere il dominio di S. Pietro, che il Papa con giuramento ha promesso di trasmettere ai suoi successori; si vuole invece comperarlo, e così la spoliazione fa posto al mercato. I retori dalla lingua dorata non si veggono mai impacciati nel trovar motivi in appoggio alle triste transazioni che propongono. Se il Papa accetta questa proposizione » non avrà nel tributo delle potenze cattoliche una nuova consecrazione dell' universalità e dell' unità del potere morale che esercita? e, d' altra parte, non sarà egli liberato della dolorosa obbligazione di spremere il suo popolo con imposte, che non verrebbero a prender posto nel suo tesoro senza discreditare il suo nome? » Questo è il tema del casista politico, per il quale il Papa si dovrebbe trovare in esitazione, o di nuocere all' universalità ed all' unità del suo potere morale divenendo una pubblica sanguisuga de' suoi popoli o di violare il giuramento da lui prestato nel salire sul trono pontificale. Lo spergiuro si converte così in dovere ed in attaccamento. E sembra che il cattolico sincero si fondi in special modo sopra questo argomento, perch' egli vi torna, parlando più lungi » d' una corte, il cui splendore necessario alla publica maestà di Pontefice e di Principe, sarà sostenuta per tributi che pagheranno generosamente le potenze cattoliche dell' Europa ». Ogni parola è qui ben ponderata. Tri-

buto è il rispettoso sinonimo di sussidio, e si trova modo di aggiungere che le potenze non vorranno esercitar la lesina, ma faranno generosamente le cose.

Mi sembra che l'anonimo, senza addarsene, siasi di molto dilungato dal punto di partenza del suo opuscolo. Qual'è l'interesse apparente che gli abbia fatto prendere la penna? Se bisogna crederlo, egli ha voluto proporre una soluzione che avesse il modo di rendere la sovranità temporale del Papa l'ausiliatrice della sua sovranità spirituale: in una parola, egli ha voluto assicurargli l'indipendenza. Esaminiamo la strada da lui seguita ed il cammino che ha fatto. Innanzi tutto, per rendere il Papa indipendente egli lo spoglia della più gran parte de' suoi Stati, lasciandogli di 3,500,000 sudditi, appena 500,000; poscia, per dare una nuova guarentigia a questa indipendenza, vorrebbe che in quell'angolo di terra dove lo confina rimanesse privo dell'amministrazione che dovrebbe essere commessa alla municipalità romana. Gli toglie la spada della giustizia col pretesto che il Vicario del Dio di misericordia non debba spargere il sangue; nel modo stesso che gli toglieva il potere amministrativo, adducendone per cagione che il pontefice degl'interessi eterni non debba essere distratto nel suo compito sublime dal rumore degli affari di questo mondo: Vecchia ingiuria tolta nell'arsenale de' passati insultatori! Gli ha tolto la spada della guerra sotto il pretesto che il Vicario del Dio pacifico non debba avere che un'insegna d'armata, rendendolo così dipendente dell'armata federale per le cose di fuori, nel modo stesso che per gli affari interni l'ha reso dipendente della municipalità romana. Non rimaneva a fare che una cosa per dare l'ultimo tratto a questa indipendenza e a questa sovranità, ed era di togliere al Papa il diritto di porre imposte, ed obbligarlo a ricevere sussidii dalle potenze straniere.

Le parole, malgrado il culto superstizioso che ha loro consagrato il retore anonimo, non hanno la virtù di cangiare le cose. Sotto gli artificii del linguaggio, intravedo l'insidia. Volete voi che vi dica che diverrà questo Papa che riceve i tributi delle potenze cattoliche, quando la politica come la fortuna venderà ciò che si crede ch'ella doni? Sarà un Papa salariato. Ora il salario dà o toglie l'indipendenza? Quegli che riceve non dipende sempre in un certo modo da colui che dà? che avverrà se in alcuni punti dell'Europa, come pur troppo s'è visto, insorgesse conflitto fra i due poteri, temporale e spirituale? Siete voi sicuro che non vi sarà mai un sovrano, che vorrà valersi di questo tributo ch'egli paga al Papa [adoperiamo questo vocabolo perchè vi conviene) per obbligarlo a fare la sua volontà, e ad assoggettare la religione alla politica?

Quale sarà in tal caso la condizione del Santo Padre? Collocato fra le necessità imperiose della Chiesa, i bisogni delle opere cattoliche alle quali fa d'uopo ch'ei provvegga, e gli stretti doveri del Pontificato che non gli permettono di abbassare la verga del pastore universale dinanzi agli scettri secolari, che

farà mai? Quale di questi due grandi interessi sacrificherà? Osereste dire ch' egli sarà tanto libero, tanto indipendente in queste condizioni di dipendenza pecuniaria, e di soggezione fiscale verso i principi viventi, quanto lo è oggi che provvede ai bisogni della Chiesa ed alle opere del Cattolicismo, senz' altra obbligazione, che verso quegl' immortali trapassati, che pe' loro successivi beneficii han creato il dominio di S. Pietro?

E non è tutto ancora. Con questo sistema di tributi che voi preconizzate, il Papa non solo dipende dagli uomini, ma si pure dai tempi. Noi viviamo in un' epoca nella quale, per esser profeta di rivoluzioni, basta l' aver buona memoria. L' instabilità delle cose umane non s' è mai più luminosamente manifestata. Il flusso degli avvenimenti reca governi e dinastie che il loro riflusso trasporta, e questi grandi colpi di scena che cangiano la faccia del mondo hanno preso un carattere, per così dire, periodico; in modo che si può quasi misurare la vita media dei governi. È egli da saggio, per sopperire a spese certe e permanenti, il calcolare sopra tributi che il corso degli avvenimenti può rendere problematici? Procuriamo per poco di rischiarar l' avvenire col passato. Se il Papa nel 1829 fosse stato ridotto al tributo delle potenze cattoliche, credete voi che il tributo del governo di luglio nella catastrofe del 1830, e de' governi spagnuolo e portoghese, durante le lunghe rivoluzioni, che tennero questi due paesi per più anni separati dalla Santa Sede, non gli sarebbero mancati? Credete voi che il tributo dell' Austria gli sarebbe stato puntualmente pagato durante le ultime rivoluzioni dell' Allemagna?

È dunque cosa altamente temeraria rendere il Papa dipendente, per le sovvenzioni che gli sono necessarie, dalla fluttuante e sempre incerta volontà degli uomini, e dalla instabilità degli avvenimenti più grande ancora nel nostro secolo che ne' secoli precedenti.

VII. Antichità, evidenza incontrastabile, origine venerata e sacra dei diritti della Santa Sede sopra l' intiero dominio di San Pietro;

Impossibilità di attentare a questi diritti senza violare le più elementari e le più sante regole della giustizia politica, del pari che le leggi de' concilii e le regole rifermate dai sacri canoni;

Incompetenza di un tribunale diplomatico a distruggere un diritto di proprietà si ben fondato, ch' ei può proclamare, ma non abrogare, perchè un tribunale applica, ma non ha il diritto di cangiare la legge;

Impossibilità morale e religiosa di accettare la soluzione proposta dall' anonimo, perchè essa, proclamandolo, tende a violare il diritto di proprietà della Santa Sede sopra il suo dominio temporale, e perchè essa non lo proclama che a condizione di restringere il territorio sul quale si esercita, e le cui parti per il medesimo titolo intieramente appartengono alla Chiesa;

Impotenza di questa soluzione a risolvere il problema dell' unione della sovranità temporale alla sovranità spirituale, per-

ciocchè ammettendo una prima spoliazione, ne autorizza una seconda, e sanzionando la ribellione di alcune provincc, dà il campo alle altre di fare altrettanto;

Nullità di questa soluzione che non assicura l'indipendenza temporale al papato, neanche in quell'angolo di terra che vorrebbe lasciargli, perciocchè lo priva del potere amministrativo che confida alla municipalità, e gli niega un'armata, condannandolo così all'impotenza, e dentro e fuori;

Pericoli d'ogni genere circa le misure di largizioni pecuniarie che trae seco questa falsa ed illusoria soluzione, obbligando il Papa, divenuto dipendente di tutto il mondo, della municipalità romana e dell'armata federale sulla quale dominerà il Piemonte, a riparare a' vuoti cagionati nelle sue finanze dalla perdita de' suoi Stati col consentire a ricevere i sussidii, che la politica de' governi vorrà con lui mercanteggiare, e che le rivoluzioni gli niegheranno.

È questa la sommaria dimostrazione che noi crediamo aver data in un modo irrefragabile nelle pagine precedenti.

Io forse potrei qui fermarmi, stantechè tutta la parte dell'anonimo pubblicista che si riferisce alla Romagna propriamente detta ed alla sua separazione dalla Santa Sede, si trova potenzialmente confutata da ciò che precede. Per quanto vana possa parere quest'argomentazione, non voglio lasciarla senza risposta.

L'autore dell'opuscolo riconosce che la Romagna è un legittimo possesso della Santa Sede; ma s'inganna in un sol punto, nel dar cioè la data dei trattati del 1815 a questi diritti del Papa su quelle provincc. Veramente questi diritti sono di data un poco più antica, perchè Ravenna e l'Esarcato furono donati ai Papi da Pipino e da Carlomagno: anzi risalgono ancora più in là, perchè nell'atto di donazione si fa parola d'una restituzione fatta alla Santa Sede; ed Eginardo, pieno di zelo per la gloria di Carlomagno, adopera queste espressioni che tolgono ogni dubbio: » *Finis belli fuit subacta Italia et res a Longobardorum rege* EREPTAE, *Adriano Romanae Ecclesiae rectori* RESTITUTAE. Il termine della guerra fu la riduzione dell'Italia e la restituzione a Adriano, capo della Chiesa Romana, delle cose che erano state tolte dal re dei Longobardi. »

Che la Romagna sia più d'una volta uscita dal dominio della Santa Sede è vero, ma è vero ancora ch'essa vi è sempre rientrata, e queste nuove riprese di possesso sono state la consegrazione del diritto primitivo e anteriore. E per ciò l'anonimo, non avendo potuto asserire che il Congresso del 1815 aveva donato la Romagna alla Santa Sede, è stato obbligato a dire che gliela aveva restituita. Ora il diritto di rendere a un individuo o ad una potenza ciò che loro apparteneva, non importa, come più sopra ho rifermato, quello di riprendere ingiustamente ciò che fu loro giustamente restituito. E qui viene a prender posto l'immortale dottrina del fatto compiuto: » Il Congresso non dovrà che prender nota d'un fatto compiuto. » Ma quando un fatto compiuto è un'ingiustizia commessa, quella di consagrarla sarà

la missione di un tribunale che ha il pieno potere, e non piuttosto quella di emendarla? La ribellione de' rivoluzionari di Roma nel 1849 era anch'essa un fatto compiuto, ma fu dalla Francia accettato?

L'anonimo decreta che il papato e la religione non hanno interesse alcuno alla ricuperazione della Romagna: ma chi gli ha dato il diritto da poter decretare sopra questa quistione? A chi bisogna credere su ciò, a un pubblicista mascherato, che nasconde il suo viso del pari che il nome, o al Capo del cattolicismo che rivendica la Romagna come una parte essenziale ed integrante del dominio di S. Pietro?

So bene che l'argomento per noi più sopra scontrato qui ritorna: » Più il potere temporale diminuisce, più la sua grandezza morale ingrandisce. » Ma le metafore non sono ragioni, e le figure rettoriche non possono prevalere sui principii positivi di diritto. E d'altra parte si è visto in qual modo col disegno indicato dal pubblicista anonimo per rendere il potere temporale del Papa meno terrestre, meno oppresso dalle cure di questo mondo, e per così dire meno materiale, termina coll'evaporarsi e col ridursi al nulla.

L'avvocato della spoliazione obbietta che spesso la Romagna si è ribellata al potere del Papa, e che anche oggi quella provincia è in ribellione contro la sovranità della Santa Sede. Aggiunge che » le misure estreme di rigore sono cattive per tutti i governi, e massime per un principe che impera con l'Evangelo alla mano. » Con un'emozione che fa onore alla sua sensibilità politica, si maraviglia che si vogliano frenar cuori che non cedono e conservar sudditi che bisogna contenere con la forza.

Forse percorrendo l'Europa d'un rapido sguardo v'incontrerete in molte potenze che abbiano rinunziato alla forza siccome provvedimento di governo? Indarno cerchiamo quella potenza che sdegni avere un'armata poderosa in tempo di pace. È la Russia? è l'Austria? è la Prussia? è l'Inghilterra? è la Francia? Qual é quel governo che, presentandosi con le mani inermi, commetta l'esercizio d'un diritto incontrastabile ad un appello sentimentale indirizzato al cuore de' suoi sudditi?

Tutto ciò sa di rettorica e non di politica. La forza ha dovuto esser sempre l'ausiliatrice del diritto, ed i sovrani procedettero sempre con la spada della sovranità e con quella della giustizia. I libri santi dicono che il timore di Dio è il cominciamento della saggezza: e questa verità non cessa d'esser vera nelle cose temporali; il timore va col rispetto, e quella società in cui la forza cessasse d'essere in servigio del diritto si dissolverebbe per sè stessa. Le nazioni, di fatto, che si compongono d'individui, hanno bisogno, come disse Guizot, di un freno, al pari degli individui stessi. Se questo s'ignora, si è poco innanzi in fatto di storia e di politica, ed è strano che in un'epoca, nella quale in Allemagna, in Ispagna, per non parlare che di fuori, l'armata è divenuta un mezzo di governo, si parli di potere esclusivamente basato sopra la simpatia.

Diciamolo qui di passaggio. Si è lungamente rimproverato il Papa d'aver bisogno di una forza ausiliaria per mantenere o ristabilire l'ordine ne' suoi Stati. Il Papa per 3,500,000 sudditi non ha che un'armata di 17,000 uomini; e se dovesse averne in proporzione della Francia, che per 36,000,000 di francesi ha un esercito di 400,000 uomini, dovrebbe portare il suo a 37,000 soldati. Se la tradizione paterna del governo papale, che esclude la coscrizione, e vuole la modicità delle imposte con l'obbligo di consacrarne la maggior parte ai bisogni della Chiesa universale, gli avesse permesso di avere questo numero di truppe, non avrebbe avuto bisogno di alcuno.

Aggiungerò che lo stato particolare della Romagna si riferisce ad una condizione generale che il pubblicista anonimo passa sotto silenzio, e che è difficile di trattare alla sfuggita. Questa condizione non ha la data di ieri: essa risale a più secoli, ma in questi ultimi tempi si è maggiormente aggravata. In quello che si venivano componendo le grandi potenze europee, l'Italia s'è lungamente agitata senza metter capo alla composizione d'una vasta monarchia italiana. La passata grandezza delle sue piccole repubbliche nel medio evo le ha tolto di poter raggiungere la nazionalità che vagheggiava. Noi potemmo fondere in un corpo le nostre municipalità francesi e farne una potente nazione; ma Venezia, Firenze, Genova, Milano, Mantova, Roma hanno avuto una personalità troppo grande nella storia per arrivare a questa intima fusione che ha confuso i nostri comuni nell'unità francese. Ed é per ciò che l'Italia è stata a volta a volta per lungo tempo soggetta alle influenze rivali delle sue tre grandi vicine, la Spagna, l'Austria e la Francia.

A ciò bisogna aggiugnere i guasti di quello spirito di licenza e di rivoluzione, di cui da questo lato delle Alpi noi provammo le aspre percosse e non sapemmo reprimere, lo ricorderò di sfuggita, con appelli fatti alla simpatia dei popoli e con mezzi esclusivamente morali attinti all'arsenale poetico della politica sentimentale. Da questa doppia cagione deriva un'agitazione permanente ed un perpetuo malcontento in una parte della popolazione della Romagna, e in una parte di quella degli altri Stati d'Italia. Gli animi sono inquieti, scontenti, agitati: essi hanno aspirazioni confuse, velleità più che volontà, e il gusto del cangiamento e della novità piuttosto che la chiara intuizione di ciò che loro convenga. Nè si può trasandare quanto sia difficile conoscere in tempo di rivoluzione ciò che voglia la maggioranza di una popolazione. Le minorità turbolenti illudono per il rumore che levano e l'arràbbattarsi che fanno; e perchè esse conducono o dominano una maggioranza inerte, indifferente o atterrita. Tacito ha dato la legge delle rivoluzioni narrandone una romana: » Un picciol numero la fece, un maggior numero la volle, tutti permisero che si compisse ». È dunque assai difficile il poter dire con certezza ciò che voglia la Romagna, ed è impossibile nello stato in cui si trova di chiederlo seriamente alla maggioranza. Possibilissimo per altro è che il movimento che si fa

rilucere ai nostri occhi non sia che superficiale; e così d' altro lato, in questi tempi di rapide agitazioni e in mezzo a popoli instabili, nulla di più sicuro che il movimento d'oggi non dia fra qualche mese il posto ad uno contrario. Di più noi sappiamo, e in modo da non poterne dubitare, per le rivelazioni di lord Normanby, nel suo ultimo libro, e di Scarlett, che questi avvenimenti non furono per loro stessi compiuti. Sono a nostra conoscenza gli agenti che han prestato la loro opera ai torbidi della Romagna, gli emissarii che ebbero la missione di propagarvi la rivoluzione, e le mani che li hanno stipendiati.

Ed al cospetto di uno stato di cose tanto confuso, tanto incerto, tanto precario, e, quel che è più, cagionato per via di artificii, l' anonimo pubblicista consiglia al Congresso del 1860 che non ha alcuna qualifica per impadronirsi di questa iniziativa, di prendere un partito definitivo, separando la Romagna dal dominio di S. Pietro, e compiendo così, come l'ha detto Monsignor Gousset, una rapina sacrilega!

VIII. Un ultimo rifugio resta all'anonimo pubblicista, la difficoltà dei mezzi da adoperare per costringere la Romagna a rientrare nel suo dovere. È egli possibile l'obbligare questa provincia a collocarsi di nuovo sotto il governo del Papa? E chi ve l'astringerà? Sarà la Francia? Sarà l' Austria? Sarà Napoli?

Io risponderò a questa quistione con un' altra. Perchè, e da quanto tempo la Romagna é separata dal dominio di S. Pietro? Esaminiamo i fatti.

Prima del mese di maggio 1859 l'Italia camminava fra due moventi, l'influenza della Francia e quella dell' Austria che toglievano all' agitazione alimentata in Piemonte di produrre commozioni politiche negli altri Stati e principalmente in quelli della Santa Sede. La Francia era a Roma e l' Austria nelle Legazioni, e ciò non per cagione di una situazione che fosse speciale ed inerente agli Stati della Santa Sede, ma di una situazione comune a tutta l'Italia.

Questo stato di cose aveva, non lo nego, un carattere spiacevole ed anormale. La tranquillità d'Italia non era mantenuta che per mezzi artificiali, ma in fin dei conti le cose andavano in tal modo da lungo tempo, stantechè dal 1832 si può dire che questa duplice azione francese ed austriaca fosse stata la motrice e la condizione dell' esistenza politica in Italia. Nel mese di maggio 1859 la situazione cangia completamente: non è mia intenzione, nè necessario al mio subbietto ch'io risalga al motivo e giudichi i risultati della guerra che scoppiò fra l'Austria e la Francia, e della quale l'Italia è stata a un tempo l' oggetto e il teatro. Mi basta ricordare che le vittorie della Francia posero fine a quella primitiva situazione di cui abbiamo tenuto discorso e nella quale si esercitava l' influenza dell' Austria e della Francia. Sono adunque queste vittorie che han dato origine alla nuova condizione, donde n'è venuta l' insurrezione della Romagna, quando il successo sempre crescente delle nostre armi obbligava gli Austriaci ad abbandonarla. I nostri ves-

silli hanno avuto la gloria della battaglia, la nostra politica ha la responsabilità della nuova condizione che ne fu il risultato. Vi erano due potenze cattoliche in Italia per proteggere il Papa contro l'effervescenza delle idee e contro i movimenti rivoluzionarii che agitano la penisola italiana: oggi non ve ne rimane che una sola, la Francia, i cui precedenti l'additano al compimento di questa missione, e la cui vittoria stessa, oserò dire, ve l'obbliga.

Fate attenzione. L'ufficio dell'Austria nella Penisola era duplice: apparendovi essa, lo so bene, sotto il carattere sempre spiacevole d'una dominatrice straniera, e col viso austero e rozzo d'un popolo conquistatore; ma compiendovi ancora all'occasione l'officio di potenza conservatrice, che lottava contro le idee e le passioni rivoluzionarie, e proteggeva i governi contro le società segrete che stipendiarono l'assassino del conte Rossi e quello del duca di Parma, e che inviarono in terra straniera Orsini e i suoi complici con le bombe incendiarie. E fu per questa cagione che nel 1818 l'Austria riponeva sopra il suo trono uno degli antenati del re Vittorio Emmanuele, che le società segrete di Torino avevano esautorato.

Ora scacciando d'Italia la dominatrice straniera, la conquistatrice Allemagna, vi fu del pari scacciata la potenza conservatrice, e ciò era inevitabile, dacchè il medesimo attore compieva i due officii. Ora, e come grande potenza cattolica, e come potenza conservatrice la Francia ha ereditato la metà di quest'officio conservativo che Parigi e Vienna compivano in concorrenza, quando un'armata francese scacciò di Roma Garibaldi, mentre che un'armata austriaca occupava le Legazioni e vi reprimeva il movimento repubblicano.

Possiamo noi, dobbiamo, e vogliamo anche per poco rinunziare a questo retaggio? Io pongo la quistione senza risolverla: nè ho, come il pubblicista dell'opuscolo anonimo, la pretensione di dirigere le deliberazioni dei Congressi e di dettare le decisioni dei gabinetti; io non sono che un umile figliuolo della Chiesa, il quale gitta ciò che vi ha di più leggiero nel mondo, una penna, nella bilancia, il cui bacino è sollevato dal peso degli scettri e delle spade. Nè avrò io per fermo la responsabilità della decisione presa, perchè non ne ho il potere; e d'altra parte non voglio, nè posso ancora dare un consiglio, non avendo fatto altro che esporre una situazione.

E questa situazione, eccola. L'Austria, siccome si è visto questa volta, e come l'ha dimostrato l'autore dell'opuscolo, non può, dopo l'ultima guerra, uscir del suo quadrilatero; il suo posto è vuoto in tutta quella parte d'Italia che ha abbandonato, ed è per ciò impotente a dare aiuti alla Santa Sede. Ma se il potere manca all'Austria, il buon volere, ci serviamo d'un'espressione assai moderata, manca al Piemonte. È noto, e le allocuzioni del Papa, nei concistori del 20 giugno e del 26 settembre, l'hanno ricordato in una maniera formale, che presso il re Vittorio Emmanuele si resero i deputati de' rivoltosi della

Romagna, dopo di aver rovesciato il governo pontificio, per dichiarare, giusta la parola d'ordine adottata da tutti gl'insorti dell'Italia (e questa osservazione è dello stesso Santo Padre) ch'essi d'ora innanzi volevano essere sottomessi al potere ed all'impero del re Vittorio Emmanuele. *Declararunt, veluti in more nunc est, se velle Sardiniae regis ditioni et imperio adhaerere.* Niuna speranza adunque, ma soli timori da concepire, quando si volga al Piemonte, ecco il riassunto per questo lato della situazione della Santa Sede. E questa situazione si è resa anche più grave ora che, dopo il ritiro dell'Austria dalla Lombardia, la potenza preponderante, quella che conduce gli affari, e che ha l'armata la più forte, la più numerosa e la più prode d'Italia, è il Piemonte. La Santa Sede ha dunque, non diremo contro di lei se così volete, ma per lo meno contro il mantenimento della sua sovranità nelle Romagne, la potenza preponderante della penisola italica. L'autore dell'opuscolo ha molto ben visto ancora ed assai ben dimostrato che questa disposizione ostile del Piemonte paralizzava la buona volontà di Napoli.

Il Papa adunque è solo in Italia e senza soccorsi: solo, se noi non siamo con lui; senza soccorsi, se il nostro soccorso gli manca. Ancora una volta, potrà mancargli? Il cattolico sincero crede di sì; ed ecco la prima ragione che ne assegna: » La Francia! non lo può. Come nazione cattolica essa non consentirà di attentare così gravemente al potere morale del cattolicismo: come nazione liberale, non saprà costringere i popoli ad accettare governi che non vogliono. »

Il cattolico sincero e il liberale anonimo è un po' corto di memoria. Io non gli chieggo di uscire di questo paese e neppure di questo secolo: risalga solo con la mente a dieci anni or sono, dalla Francia del 1859 alla Francia del 1849, tanto eloquentemente ricordata per il signore di Montalembert agli uomini obliosi de' nostri tempi. Che vedrà egli? Forse per avventura che la Francia del 1849 non era una nazione cattolica quando inviò un'armata sotto gli ordini del generale Oudinot, quel nobile figlio d'un illustre padre, per imporre ai ribelli di Roma il ritorno di Papa Pio IX? Sì, lo so, v'ebbero anche a quell'epoca scrittori che le dicevano ch'ella iva ad attentare gravemente al potere morale del cattolicismo, recandosi a scacciare dalla città eterna le orde di Garibaldi; ma questi scrittori erano i pubblicisti dei fogli rivoluzionari che predicarono la rivolta in Francia nel dì del 13 giugno 1849; erano i demagoghi dell'officina dell'Arti e Mestieri, i giornalisti socialisti e fallasteriani, Luigi Blanc, Blanqui, Considérant e compagni. Sì, lo so, v'ebbe anche a quell'epoca un oratore che salì sulla tribuna per anatemizzare la nostra armata che partiva per recarsi a riporre in trono il Papa, ed appellandosene dall'Assemblea nazionale che ordinava questa guerra alla sommossa dell'indomani che doveva interdirla, se essa avesse trionfato della legge, dell'ordine e della fortuna della Francia. Ma questo oratore, che gridava al-

lora siccome oggi il cattolico sincero, dicendo che ridurre con la forza i sudditi ribelli del Papa « non saria stata una vittoria, ma un'ignominia » (seduta dell'11 giugno 1849), si nomava Ledru-Rollin. Forse per avventura la Francia del 1849 non era una nazione liberale, quando la repubblica era in pieno vigore, con un'assemblea sovrana, uscita dal voto universale, che decideva di tutto co' suoi voti, con la tribuna, così altamente locata, che accoglieva la libera espressione di tutte le opinioni, con una stampa che potendo tutto dire, senza esser tenuta a render conto ad altri che al giurì di ciò che diceva, andava da per tutto a rimestare i sentimenti e le idee? Ebbene, questa Francia del 1849, tanto cattolica e tanto liberale, non credè mancare nè alla sua coscienza religiosa nè a quella politica, disprezzando le insolenti parole di Ledru-Rollin, che proponeva di mettere in istato di accusa il presidente della repubblica, e commise ai nostri valorosi soldati di andare a rialzare con la punta delle loro baionette il vessillo pontificale, che alcuni ribelli romani avevano strappato dalla cima del Vaticano. Io non temo di affermarlo, la Francia del 1849 fece a quell'epoca un'opera cattolica e liberale, un'opera gloriosa che aggiunse una nuova pagina al capitolo delle opere di Dio compiute per la spada dei Francesi, *gesta Dei per Francos;* un'opera di cui sarà tenuto discorso nella storia, e la quale senza fare arrossire la libertà, colmò di gaudio la Chiesa. La Francia del 1860 temerà di rinnovarla?

Il cattolico sincero ce l'assicura, ma su qual fondamento l'ignoro. Del resto, i motivi che ne assegna sono ben strani. Voi conoscete il primo; ecco il secondo:

« Rivolgendo oggi contro il popolo italiano le baionette vittoriose che lo proteggevano sono appena sei mesi contro l'Austria, la Francia agirebbe contro le sue tradizioni, i suoi interessi e le sue opere. Dopo di aver proclamato un gran principio di giustizia, di riparazione e di nazionalità, la Francia non può disconoscere questa gloriosa missione ed abbandonare all'Inghilterra, nostra liberale alleata, il privilegio esclusivo di rivendicare le conseguenze dell'iniziativa dell'imperatore e del trionfo delle nostre armi. »

Certo, noi osiamo dirlo, dopo di aver sacrificato per l'Italia 50,000 uomini (riproduciamo le cifre del pubblicista anonimo), speso 500 milioni, commossa l'Europa, guadagnate a prezzo del nostro sangue più puro le vittorie di Magenta e di Solferino, espulsa l'Austria dalla Lombardia e toltole l'influenza su tutta l'Italia centrale, la Francia può dire di aver pagato il suo debito all'indipendenza italiana. Non si può porre in dubbio che sotto il punto di vista della sua indipendenza nazionale, la condizione della Penisola è infinitamente migliore, e ciò in grazia de' nostri sforzi e de' nostri sacrificii. Ella dunque non ha a dolersi di noi. Non vi rimane in Italia che il Papa, cioè a dire il capo del cattolicismo, verso il quale la Francia non ha debiti da pagare, e ciò quando la situazione della Santa Sede è divenuta

più spiacevole e più difficile in seguito degli avvenimenti che sono le conseguenze indirette non della nostra volontà, ma per lo meno della nostra campagna.

Il cattolico sincero teme che così agendo noi lasceremo all'Inghilterra, nostra liberale alleata, il privilegio esclusivo di rivendicare le conseguenze dell'iniziativa dell'Imperatore e del trionfo delle nostre armi: ma ciò che l'Inghilterra ha da molti anni rivendicato in Italia è l'abbassamento del Papato, la sua ruina e, se fosse possibile, l'annientamento del cattolicismo. La nostra liberale alleata, che non è liberale che a suo comodo, come l'India l'attesta, come i pianti delle isole Ioniche l'affermano tutti gli anni, e come i gemiti dell'Irlanda lo proclamano, è sempre e da per tutto protestante. Forse per avventura la gloriosa missione che la Francia cattolica deve disputare, secondo il cattolico sincero, alla protestante Inghilterra, sarà quella di umiliare la Santa Sede, di affliggere il Papa e di esautorare il Papato?

IX. Concludiamo, perchè l'autore dell'opuscolo conclude, e la sua conclusione è che » il dominio di S. Pietro non è inviolabile, perchè spesso è stato violato, e che, massime nel 1797, il Papa Pio VI consentì alla cessione di una gran parte di questo dominio col trattato di Tolentino; in secondo luogo che, se l'Europa ha potuto sacrificar l'Italia nel 1815, con più forte ragione può affrancarla e salvarla nel 1860. »

Importa dir qualche cosa di questo trattato di Tolentino, che è uno dei grandi argomenti del pubblicista anonimo. Che il territorio della Chiesa sia stato più d'una volta violato, non si può porre in dubbio: per quanto inviolabile in diritto, esso sventuratamente, e noi lo sappiamo, non è tale nel fatto: ma le ingiustizie del passato non autorizzano quelle del presente, e i torti che ebbero i nostri predecessori non potranno servirci di scusa.

Sì, è vero, nel trattato di Tolentino il Papa Pio VI cedette e rinunziò alla repubblica francese le legazioni di Bologna, di Ferrara e di Romagna: ma in qual tempo, in quali estreme circostanze, e con qual governo il Papa Pio VI sottoscrisse questo trattato di Tolentino?

Il generale Bonaparte, allora strumento del Direttorio ch'egli doveva quanto prima spazzare, sostituendo al suo dispotismo balordo e corrotto una dittatura più intelligente, più sobria e più virile, era padrone in Italia. Dopo di aver vinto a Brescia, a Lonato, a Castiglione, ad Arcoli, a Rivoli, e dopo di aver presa Mantova, occupava Faenza, Imola, Forlì, Ancona, e minacciava d'inviare una divisione a Roma. Il Papa Pio VI, abbandonato da tutti i suoi alleati, doveva subire la legge del vincitore, ed avendo per la religione, da parte del Direttorio, nemico mortale del cattolicismo e del papato, tutto a temere, fece ciò che i Papi fanno in circostanze disperate, operò come operarono i dittatori romani, e sotto la sua responsabilità verso Dio e verso la Chiesa cedette a un nemico implacabile, il Diret-

torio, non solo anticattolico ma ateo, una parte del dominio di S. Pietro per conservar alla Chiesa l'altra che non credeva poter difendere.

Ahimè! questo trattato di Tolentino che il cattolico sincero ha la temerità di ricordare aggiungendo che » si farebbe ingiuria al carattere ed alla dignità di Pio VI dicendo ch' egli non era libero di ritenere ciò che il Direttorio gli toglieva » non salvò lungamente la Santa Sede. Un anno dopo dalla sottoscrizione di questo trattato, il general Berthier, alla testa d' un' armata francese, marciava sopra Roma. Il Papa, per ordine del Direttorio, dapprima prigioniero ne' suoi appartamenti, fu privato dell' anello pontificale. Indarno il Pontefice pregò con una commovente mansuetudine lo lasciassero morire in Roma — » Voi morrete da per tutto », duramente gli rispose l' agente del Direttorio, il calvinista Haller. A quattr' ore del mattino fu cacciato in una vettura e si fece uscire di Roma per porta Angelica. Qualche tempo innanzi il governo francese scriveva al suo generale: » Voi farete vacillare la tiara al preteso capo della Chiesa universale, » e, molto prima l' uccisione del generale Duphot, colto a morte in Roma nel fatto d'insurrezione contro il Papa, il medesimo governo direttoriale diceva in un dispaccio indirizzato al general Bonaparte: » Voi avete a fare due cose: impedire al re di Napoli di venire a Roma; ed alimentare, senza neppur l' ombra di contenere, le buone disposizioni di coloro che penseranno esser tempo che il regno dei Papi finisca. »

Qual paragone pretende stabilire il cattolico sincero fra il tempo in cui fu sottoscritto il trattato di Tolentino e il nostro, fra i rapporti della Francia sotto il governo attuale con Pio IX e quelli della Francia sotto il Direttorio con Pio VI? che forse nella mente del cattolico sincero non si agiti solo il pensiero di non soccorrere il Papa; ma vorrà che si faccia marciare una divisione contro Roma per obbligarlo a cedere, aiutando le buone disposizioni di coloro che penseranno esser tempo che il regno dei Papi finisca?

Queste rimembranze non si addicono nè al nostro tempo, nè alle nostre idee, nè ai nostri costumi. Perchè ricordarle? Perchè dimandare ippocritamente se il Papa Pio VI fu violentato dal Direttorio, che fu uno de' governi i più violenti che sieno mai esistiti al mondo, e perchè egli cedette alcuna cosa del dominio inalienabile di S. Pietro quando credeva salvare in tal modo un bene cento volte più prezioso ancora, l' esistenza stessa della Chiesa cattolica, a Roma, di cui sapeva che un governo immorale ed empio macchinava la ruina? Pensa egli forse che il Congresso del 1860 abbia la volontà d'imporre al Papa Pio IX un nuovo trattato di Tolentino, di mettere in opera i mezzi adoperati dal Direttorio, di minacciare la religione di S. Pietro per ottenere un brano del suo dominio? S' egli lo pensa, se lo spera, è un' offesa mortale fatta alla Francia. E se nol pensa, a qual prò queste spiacevoli ricordanze?

» Il Congresso ha tutti i diritti, » riprende il pubblicista ano-

nimo; ed io risponderò ch' egli ha sopra tutto il dovere d'esser giusto. Nè gli appartiene di togliere la Romagna agli Stati del Papa più di quel che gli appartenga di togliere l'Irlanda all'Inghilterra, l'Alsazia e la Lorena alla Francia, l'Ungheria all'Austria, la Polonia alla Russia ed alla Prussia. E dissi poco, perchè il primo fatto gli appartiene anche meno, essendo il titolo pel quale il Papa possiede la Romagna assai più incontrastabile di quello pel quale le suddette potenze posseggono le citate province, massime l'Irlanda e la Polonia.

Voi dite che lo possa, perchè nel 1815 compose l'Italia come attualmente si trova. Io vi ho risposto ch' ei non poteva toglier nulla al Papa perchè nulla gli aveva donato, e che non aveva fatto che rendergli ciò che gli apparteneva in forza di un trattato anteriore. Voi dite ch' egli ha la forza; ed io vi rispondo che non ha il diritto. Voi sacrificate l'inviolabilità morale del dominio di S. Pietro alla speranza chimerica di evitare un costrignimento militare che voi dichiarate impossibile: ed io vi dico che supponendo l'iniquità consumata della spoliazione parziale, voi non eviterete questo costrignimento. Voi non l'eviterete, o in un dato tempo, il quale sarà breve, voi lascerete distruggere questo resto di sovranità temporale che, per un estremo rimorso, consentite garantire al Papa, ma sul quale volete che si dichiari il Congresso delle potenze. Non è già l'impunità assicurata ai rivoltosi Romagnuoli che arresterà la ribellione presso i Romani. Voi avrete un bel dire » ch' è necessario che ogni complicazione, ogni idea di guerra e di ribellione sia per sempre sbandita dal territorio governato dal Papa; e che si possa dire che là dove regna il Vicario di Gesù Cristo regna ancora la concordia, il benessere, la pace; » queste vane parole, queste impotenti metafore non saranno mai uno scudo per il Papato. Un giorno verrà in cui dalla non punita e vittoriosa ribellione della Romagna uscirà quella di Roma. Ed in quel giorno che farete voi? avrete fiducia nell'armata federale. che sarà dominata dal Piemonte, il quale voi ne diceste sarà il sostegno della libertà dei popoli? La vostr' armata federale composta di truppe del Piemonte, della Toscana, di Parma, di Modena, ed avendo alla testa i capi del movimento rivoluzionario, o marcerà in soccorso degl'insorti di Roma, o non si moverà altrimenti. Ed allora che farete voi? O bisognerà riprendere quel glorioso ed onorevole intervento del 1849 che voi oggi dichiarate impossibile, o, non intervenendo voi, l'ombra della sovranità temporale che lasciaste al Papa finirà di scomparire dal mondo. Ecco il vero stato della quistione; ed è in tal modo ch' essa si presenta al Congresso. Voi proponete una soluzione impraticabile, assurda, impossibile, impotente e per giunta affatto ippocrita, che non iscioglie alcuna difficoltà, che non previene alcun pericolo, e che per contro è pregna di difficoltà e di pericoli. Voi servite la rivoluzione ed abbandonate il Papato. Spero che v'ingauniate: ma son sicuro che voi vogliate ingannare il Congresso e la Francia.

Compendiamo il pensiero dei cattolici in due parole: quest'opuscolo è uno scandalo, e l'accoglienza delle sue conclusioni per il Congresso sarebbe una sventura. In tal caso è d'uopo sovvenirsi della bella parola che Pio VII, nel partire per l'esilio, lasciò come una parola d'ordine ai cattolici di Roma prosternati dinanzi al suo passaggio: *Coraggio e preghiera!*

Io pongo fine; e intanto quante cose ancora mi rimarrebbero da dire, se non bisognasse negligentare i particolari ridicoli per non occuparsi che del solo fondo della quistione? Che è mai, per esempio, questa strana destinazione che per l'anonimo si vuole imporre a Roma, quest' esistenza mezzo da chiostro e mezzo da museo, d'una popolazione condannata per sempre alla vita contemplativa in una specie d'oasis circondata di cancelli e senza comunicazione col rimanente del mondo, assai simigliante, e fu con molta argutezza detto, a quei parchi del Giardino delle Piante dove si custodiscono zebri, daini, cervi esotici ed antilopi? Mettiamo ciò da parte, e, prima di lasciare la penna, presentiamo una più grave riflessione. Al cospetto delle enormità contenute nell'opuscolo, un dubbio era sorto in alcuni animi: l'autore non avrà forse valicato il suo pensiero per incutere spavento e per disporre i cattolici e la Santa Sede ad accettare come un minor male la cessione non mai accettabile della Romagna, che l'anonimo a tempo opportuno proporrebbe in un nuovo opuscolo? Questo che non era che un sospetto, è quasi divenuto un'evidenza dopo la rivelazione fattane dal direttore di un giornale *(l'Opinion nationale)* che è abituato a parlare senza reticenza e ad agire senza maschera: stantechè la Chiesa ha due specie di nemici, i violenti e gli astuti. Il nemico violento conviene che il programma del nemico astuto che ha scritto l'opuscolo, programma che, lo speriamo, non diverrà mai quello nè della Francia nè del Congresso, » non sia inflessibile, ma che invece si presti a modificazioni, ed anche a una certa retrocessione. » La scuola anticattolica ha qui tradito l'animo suo: stiamo dunque in sull'avviso. Facciamo fronte agli scrittori violenti, ma non perdiamo mai d'occhio gli astuti, ed alla divisa di Papa Pio VII, *Coraggio e preghiera*, aggiungiamo due parole: *Sangue freddo e vigilanza*, affine di sconcertare l'astuzia in quel che si lotta contro la violenza che combatte a fronte scoperta.

11 gennaio 1860.

P. S. Siccome umile figliuolo della Chiesa, io doveva levarmi contro l'opuscolo che combatteva i suoi diritti e le toglieva le garanzie temporali della sua autorità spirituale. Oggi che la gran voce di Roma, quella che lega e scioglie, che assoolve e condanna, ha pronunciato, bisogna tacere. Dopo le discussioni, ecco la sentenza; essa contiensi nell'allocuzione profferita da Sua Santità Papa Pio IX, e indirizzata al generale Goyon il 31 decembre ultimo:

Signor Generale

Se in ogni anno furono cari al nostro cuore i voti e i buoni augurii che voi ci avete presentati a nome dei bravi uffiziali e

dell' armata, che sì degnamente comandate, in questo anno ci sono grati doppiamente per gli avvenimenti eccezionali che si sono succeduti, e perchè ci assicurate che la divisione francese, la quale trovasi negli Stati Pontificii, vi si trova per la difesa dei diritti della cattolicità. Che Iddio dunque benedica voi, questa parte e con essa tutta l' armata francese; benedica del pari tutte le classi di quella generosa nazione. E qui prostrandoci ai piedi di quel Dio che fu, è, e sarà in eterno, lo preghiamo nella umiltà del nostro cuore a voler far discendere copiose le sue grazie e i suoi lumi sul Capo Augusto di quell' armata e di quella nazione, affinchè colla scorta di questi lumi possa camminar sicuro nel suo difficile sentiero, e riconoscere ancora la falsità di certi principii che sono comparsi in questi stessi giorni in un opuscolo che può definirsi un monumento insigne d' ipocrisia ed un ignobile quadro di contradizioni. Speriamo che con l' aiuto di questi lumi: no, diremo meglio, siamo persuasi che con l' aiuto di questi lumi egli condannerà i principii contenuti in quell' opuscolo; e tanto più ce ne convinciamo, in quanto che possediamo alcune pezze, che tempo addietro la M. S. ebbe la bontà di farci avere, le quali sono una vera condanna de' nominati principii. Ed è con questa convinzione che imploriamo da Dio che sparga le sue benedizioni sopra l' Imperatore, sopra l' Augusta sua Compagna, sul Principe Imperiale e su tutta la Francia.